

## Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo

Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)  
a cura di Filippo Bognini

# Lettere e raccolte epistolari di Girolamo Aliotti († 1480) Pratiche discorsive e strategie sociali di un monaco umanista

Cécile Caby  
(Université de Lyon 2, France)

**Abstract** This paper is based on an inquiry about Girolamo Aliotti's letters and epistolary collections, especially his most complete manuscript collection actually preserved (Arezzo, Biblioteca Civica, ms 400). It deals with epistolary creation and circulation as one of the most accomplished expressions of the cultural movement we refer to as humanism, not only in well known and influent circles but also in marginal literary networks, involving notaries, physicians, school teachers but also secular and regular clerics. By way of singular missives written by Aliotti for himself or for others (*aliorum nomine*), as well as their distant resonance ensured by epistolary collections, a whole constellation of Aliotti's correspondents, bearers, patrons and friends comes to life before the reader's eyes, outlining the various ways of his social and literary insertion but also his strategies of memory and self-representation.

**Summary** 1 Introduzione: perché Girolamo Aliotti? – 2 Costruire una collezione epistolare: dalla lettera al *codex epistolarum*. – 3 'Réseaux épistolaires': le logiche sociali della scrittura epistolare. – 4 Dalla lettera privata alla lettera pubblica: imitazione stilistica e codificazione sociale. – 5 Conclusione. – 6 Edizioni. – 6.1 Aliotti al canonico Deciaiuo Moriti, 6 luglio 1472 – 6.2 Lettera dedicatoria della raccolta epistolare in dodici libri di Girolamo Aliotti al cardinale di Ravenna Bartolomeo Roverella, 14 febbraio 1474 – 6.3 Girolamo Aliotti a un priore aretino, a proposito di una sua lettera a Federico da Montefeltro a favore del poeta Gambino, scritta per i priori aretini.

**Keywords** Epistolography. Monastic studies. Humanism. Autobiography. Arezzo. Tuscany.

## 1 Introduzione: perché Girolamo Aliotti?

Se la cronologia globale della vita e – in modo meno soddisfacente – delle opere di Girolamo Aliotti<sup>1</sup> è stata messa in evidenza – e poi ripresa senza

1 Questo intervento riprende in gran parte elementi del secondo capitolo di un libro in corso di preparazione, di cui una prima versione è stata discussa nell'ambito dell'*Habilitation à diriger les recherches* all'Università di Lyon 2 nel luglio 2013 (Caby 2013, in part. pp. 118-209). Ho proposto altre anticipazioni di questo lavoro in diversi articoli: Caby 2012a, Caby 2012b, Caby 2014, Caby 2016a e Caby 2016b. Ringrazio Filippo Bognini e Silvia Fiaschi per la loro rilettura.

grandi novità – fin dal lavoro di erudizione dell’abate settecentesco Gabriele Maria Scarmagli,<sup>2</sup> manca ancora un’indagine complessiva sulla prassi e sulla raccolta epistolare di questo personaggio, nato ad Arezzo il 1° luglio 1412 e morto nella stessa città, il 20 luglio 1480, allorché reggeva da trentaquattro anni l’abbazia di Santa Fiora che, a conclusione di sforzi ventennali, era riuscito a fare incorporare nella congregazione riformatrice di Santa Giustina di Padova, il 23 dicembre 1474.<sup>3</sup> La lacuna è tanto più grave se si pensa che le lettere di Girolamo Aliotti, che coprono un lungo arco di tempo dalla fine degli anni Trenta alla fine degli anni Settanta del Quattrocento, non solo rappresentano una parte consistente della sua produzione, ma soprattutto sono state regolarmente usate come fonte di notizie da eruditi locali o da studiosi sia dell’Umanesimo, sia – molto meno – del monachesimo tardomedievale. Se, quindi, mi è sembrato importante presentare qui un primo e rapido panorama della produzione epistolare di Girolamo Aliotti, non è certo per cercare di equipararla a quella di Francesco Filelfo – oggetto di parte significativa delle relazioni qui raccolte –, ma per insistere su due punti a mio avviso essenziali: in primo luogo, la necessità euristica di ricostruire la logica propria dell’epistolare dell’Aliotti in quanto monumento, prima di pretendere di usarlo come fonte di informazione; in secondo luogo, la maniera in cui la prassi epistolare di un personaggio come Aliotti – ossia uno dei letterati minori che fanno della prassi letteraria umanistica anzitutto una opportunità sociale – possa contribuire a mettere in evidenza – in particolare sulla base dei numerosi studi storici e filologici dedicati nei decenni recenti alla lettera e agli epistolari<sup>4</sup> – alcune logiche di scrittura comuni ai maggiori umanisti, in modo talvolta più evidente a causa della natura per così dire rivendicativa delle prassi intellettuali di questi «cosidetti minori» (Dionisotti 1998, p. 35).

Girolamo Aliotti scrisse molto durante la sua esistenza: scrisse agli altri, sugli altri, sulle polemiche e sugli argomenti che dividevano i letterati del tempo, e infine sulle proprie vicissitudini. Di questa sua scrittura conserviamo tracce corpose: una produzione relativamente abbondante, ma

2 Scarmagli 1769. Come ho avuto modo di dimostrare nel lavoro citato alla nota precedente, l’edizione dello Scarmagli non solo lascia da parte un numero importante di lettere, ma la selezione risponde a criteri molto precisi che influenzano considerevolmente l’immagine dell’autore e della sua produzione che ne scaturisce, così come fanno le pesanti riscritture delle lettere edite: citerò sistematicamente la lettera nella versione manoscritta e nella sua edizione settecentesca, sottolineando, se necessario, le variazioni principali.

3 Per un primo approccio al personaggio, si deve partire dalla biografia che apre l’edizione delle lettere e opere: Scarmagli 1769, vol. 1, pp. I-XXXVI, dalla quale dipendono quasi esclusivamente Berlière 1914; Ganzer 1980; ma anche Onorato 2010. Mi permetto ora di rimandare ai miei studi citati alla nota 1.

4 Citerò qui soltanto i principali titoli che rimandano tra l’altro alla bibliografia precedente: Perosa 2000; Gualdo Rosa 1980-1981; Griggio 1998; Petrucci 2008, pp. 69-86 e bibliografia pp. 206-209; Lazzarini 2009.

soprattutto qualitativamente notevole in quanto volontariamente conforme alle scelte generiche, ai codici stilistici nonché ai comportamenti sociali che le prime generazioni di umanisti avevano contribuito a identificare come emblematici e che, all'epoca in cui Aliotti vive, sono ormai quelli di una cultura dominante, che sta per diventare egemonica.<sup>5</sup> Una conformità consapevole e costruita, tramite la quale Aliotti dipinge il suo autoritratto di monaco umanista. Fra le prassi intellettuali che più servono questo progetto si trova ovviamente la scrittura epistolare, segno inequivocabile dell'appartenenza alla cerchia umanistica, nonché potente mezzo di relazioni sociali e di costruzione autobiografica. Essa occupa – nelle sue varie declinazioni dalla lettera isolata alla raccolta epistolare – un ruolo centrale nella produzione globale di Aliotti, sia per motivi quantitativi, sia per la continuità con la quale viene praticata, sia infine a causa della sua funzione primordiale nelle strategie sociali del monaco umanista.

A dire il vero, la produzione di Aliotti è dominata dalla scrittura epistolare che prende man mano il sopravvento su ogni altra forma di scrittura. Inoltre, nell'ultimo decennio della sua vita, a compimento di un'esistenza trascorsa a riscrivere i momenti essenziali del suo percorso (i suoi studi senesi, il suo fallimento a conquistare un ufficio in curia ecc.), Aliotti raccoglie, in un ultimo sforzo autobiografico e auto-rappresentativo, il proprio epistolario. Oltre a vari testimoni più o meno completi di questa impresa – e in primo luogo il codice 400 della Biblioteca civica di Arezzo, considerato a giusto titolo come «probabilmente idiografo di Aliotti» da A. Onorato<sup>6</sup> – il contenuto stesso delle numerose lettere di Aliotti fornisce importanti testimonianze su tutte le operazioni caratteristiche della scrittura epistolare umanistica alla quale Aliotti aspira a conformarsi. Ora, questa ricerca di conformità si traduce – anche per quel che chiamerei in francese un 'effet de surenchère' – in testimonianze particolarmente ricche sulle prassi legate alla scrittura epistolare umanistica, in modo molto più dettagliato che per tante altre raccolte epistolari di autori ben più famosi. Fra queste testimonianze, spiccano quelle sulle modalità di composizione delle raccolte epistolari, dal trattamento delle singole unità (reperimento e anonimazione delle lettere, riformulazione dell'*intitulatio* e della datazione, riscrittura parziale o completa ecc.) all'organizzazione in libri cronologici o tematici o per destinatario e, infine, all'uso eventuale di queste raccolte nell'ambito di strategie sociali e culturali.

5 Su queste tipologie, si rimanda a Sabbadini 1922 e Kristeller 1979; da completare grazie alla sintesi equilibrata di Tateo 1992 e alle proposte di Revest 2013a.

6 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400 (seguirò sistematicamente la foliotazione recente a lapis che anticipa di due numeri la foliotazione cinquecentesca, a inchiostro, in alto a destra; rimando all'edizione di Scarmagli 1769 anche laddove è parziale o riscritta). Si vedano le descrizioni in Cao et al. 2000, pp. 67-68; Lazzi et al. (a cura di) 2003, p. 69 n. 65. Per la citazione, Onorato 2010, pp. 3-4, n. 1.

Nell'impossibilità di affrontare qui ognuno di questi aspetti, mi soffermerò prima su due tappe della costruzione della raccolta epistolare dell'Aliotti (le raccolte in dieci e dodici libri), accennando solo brevemente alla scrittura delle singole lettere; solleverò, in seguito, alcuni spunti sulle logiche sociali della scrittura e della circolazione delle lettere – sia private sia pubbliche a nome di altri – di Aliotti.

## 2 Costruire una collezione epistolare: dalla lettera al *codex epistolarum*

Aliotti allestì varie copie, e probabilmente anche varie versioni, del suo epistolario, indirizzate a vari dedicatari, in particolare negli anni Settanta del Quattrocento. Il primo progetto potrebbe esser nato nell'ambiente monastico dei riformatori fiorentini di Santa Giustina e conobbe forse un revival durante l'episcopato aretino di Lorenzo Acciaiuoli (1461-1473), al quale Aliotti inviò – a una data purtroppo sconosciuta – una lettera destinata ad accompagnare il «*postulatum codicem mearum epistolarum*».

Il progetto successivo – senz'altro uno dei due principali – è legato all'ambiente ecclesiastico fiorentino e in particolare a due nomi: quello del canonico fiorentino Dieciaiuti Moriti, molto introdotto negli ambienti curiali, e quello del vescovo di Forlì nonché commissario apostolico in Toscana nei primi anni del decennio 1470, Alessandro Numai. È il canonico Moriti a proporre ad Aliotti i suoi servizi di mediatore con i riformatori di Santa Giustina, suggerendogli nello stesso tempo di mandargli il volume delle sue lettere (27 novembre 1471).<sup>7</sup> Qualche giorno più tardi (11 dicembre), un biglietto rinnova la richiesta e lascia supporre – probabilmente per sbaglio – che Aliotti disponesse già di un *exemplar* del suo epistolario, che sarà in grado di prestargli per farne allestire una copia.<sup>8</sup> Negli stessi giorni, compare, negli scambi fra i due, il nome del vescovo Numai che si

---

7 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 203v-204r (ed. Scarmagli 1769, vol. 2 pp. 385-386): «Ceterum cupio habere in supellectili mea volumen epistolarum tuarum quod scio esse peregrinum utque hic divulgetur. Id tibi plurimum honoris et laudis afferet. Quare satisfacias oro huic pio desiderio meo illudque trade alicui noto ad me deferendum. Transcribetur quamprimum et tibi integrum inviolatumque restituetur».

8 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 204r (ed. Scarmagli 1769, vol. 2, p. 386): «Vale in Domino, et an decreveris volumen illud peregrinum epistolarum tuarum ad me mittere etiam rescribe». Il 24 dicembre, Aliotti risponde infatti in questi termini: «Epistolarum mearum quas tu petis, nullum ego hactenus delectum habui et illas promiscue confusas edere non est consilii. Mitto perdices quinque per hunc clericum meum ad cenulam cum amicis. Tuam quidem prestantiam maiora debebant munera sed viatorem peditem maiora non decent onera» (Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 110r-v; la lettera è riscritta da Scarmagli 1769, VII 24, vol. 1, pp. 593-594).

profila come un dedicatario strategico per la raccolta epistolare dell'abate aretino. Aliotti esce allora dalla sua riserva e si mette alla ricerca di copisti in grado di effettuare la copia, ma spesso si lamenta nei confronti del suo corrispondente di non avere a disposizione nessun «*librarius quispiam elegantis characteris fictor*», scusandosi anticipatamente per la pessima qualità della grafia.<sup>9</sup> Nei mesi successivi, la corrispondenza fra Aliotti e il canonico fiorentino lascia trasparire vari particolari sull'argomento. Aliotti si preoccupa della data di partenza del vescovo al quale non vorrebbe dover regalare un mezzo codice.<sup>10</sup> Se i copisti assunti si sbrigano, il volume – rassicura Moriti nella sua risposta – potrà essere consegnato al vescovo, a Firenze. Per quanto riguarda la qualità della grafia, il canonico consiglia di non impegnarci troppo tempo dal momento che prevede di far realizzare a Firenze una copia di lusso, a partire dall'*exemplar* inviato da Arezzo, che si impegna a conservare a casa sua «*tamquam archetypum [...] unde cuncti exemplum sumere queant*».<sup>11</sup> Fra le righe di questi scambi, segnati da una certa diffidenza fra i due, vediamo la raccolta prendere corpo. L'11 febbraio 1472, sette quinternioni in folio sono già stati copiati, mentre Aliotti ne prevede ventiquattro in tutto!<sup>12</sup> Il 6 marzo, annuncia di poter concludere il lavoro entro due mesi,<sup>13</sup> ma il 6 luglio il lavoro non è ancora ultimato. La raccolta, d'altronde, è diventata molto più corposa del previsto e ha ormai raggiunto un volume di quaranta quinternioni! Inoltre, il lavoro dei copisti è stato raddoppiato dalla necessità di duplicare la raccolta, in modo che Aliotti ne potesse conservare un esemplare per se stesso. Infine, tanto tempo è stato perso a ricercare, tal volta invano, alcune opere rimaste sciolte e di difficile reperimento, come la *Defensio* scritta a suo tempo a favore di

9 Per es. in una lettera del 28 gennaio 1472: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 110v; ed. Scarmagli 1769, VII 7, vol. 1, p. 570.

10 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 111v: «*Superioribus diebus binis litteris disertissimi presulis binas meas reddidi. Alteras per Antonium canonicum Aretinum, per Alexandrum Faventinum alteras. Eidem quoque Antonio ad te meas litteras dedi. Cupio nunc rescire ac per tuas litteras intelligere quot dies acturum putas Florentie presulem ipsum. Nolim ego dimidiatum seu fragmentatum codicem mittere cuius iam quinterniones septem foliaris voluminis ac magnitudinis sunt absoluti. Existimo totum codicem quattuor et viginti quinternionibus terminandum. Gratum mihi esset ante discessum presulis codicem illi offerre. Si minus suppetat nobis tempus describendo codici nihilominus Romam mittemur. Vale Aretii .xii. februarii 1471*».

11 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 111v; ed. Scarmagli 1769, XX, vol. 2, p. 384.

12 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 111v (cit. alla n. 11).

13 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 112r: «*Reverendi presulis litteras primum, deinde per nostrum plebanum tuas utrasque certe cultissimas et ornatissimas legi. Non est mihi ocium nunc decertare calamis. Maior est enim labor in ordinem redigendi dispersas epistulas et confuso ac prespostero scriptas ordine, quam fuit illas dictandi a principio. Tempestivum tamen codicem accipietis ut equidem existimo intra bimestre tempus absolvendum. Aretii die .vi. martii 1471*».

papa Pio II. Ciò malgrado, Aliotti annuncia che il lavoro è ormai quasi concluso e che mancano soltanto la rilettura e la correzione del volume.<sup>14</sup> Il 4 agosto, in un breve biglietto, che forse accompagnava il codice epistolare frutto di nove mesi di lavoro, Aliotti avvisa il canonico della spedizione dei dieci libri delle sue lettere, copiate in una scrittura grossolana della quale si scusa.<sup>15</sup> Dopo non pochi contrattamenti, il vescovo dovette ricevere il suo dono durante l'estate 1473.

Al di là dei particolari di questa ricostruzione, vale la pena riassumere i dati che questi ventiquattro mesi di scambio epistolare tramandano sull'operazione di raccolta di un epistolario:

- Benché Aliotti avesse probabilmente cominciato a ordinare le sue lettere prima del 1471, l'epistolario allestito fra novembre 1471 e agosto 1472 costituisce la prima sua raccolta chiaramente organizzata secondo i criteri delle raccolte umanistiche: ne sono testimoni la cura per i particolari grafici e codicologici - l'uso del quinternione -, ma anche per la ricerca della perfezione filologica garantita da incessanti viaggi fra l'*exemplar* e la copia.
- Mentre le collezioni precedenti seguivano verosimilmente un ordine cronologico, non si riesce a capire del tutto alla sola lettura delle lettere citate (e di altre contemporanee) quale era l'ordinamento della collezione realizzata per Alessandro Numai. Possiamo però affermare che si trattava di una collezione molto ampia (almeno quattrocento fogli) che sembra riflettere una logica dell'eshaustività, che corrisponde alla logica in atto nel codice 400 di Arezzo, ma contrasta con quella di alcuni suoi modelli, come gli epistolari di Poggio o Bruni, caratterizzati da una accurata selezione delle lettere, la quale per esempio ebbe come effetto l'eliminazione di quelle scambiate con il nostro Aliotti, che rimane l'unico testimone della sua corrispondenza con i due grandi umanisti!<sup>16</sup> Si tratta infine di una collezione allora organizzata in dieci libri - sei di meno dello stato dell'epistolario di Aliotti attualmente tramandato

**14** Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 122v; la lettera originale spedita dall'Aliotti è conservata nel copialettere del canonico: Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 78, 321, n. 280; ed. qui in appendice 6.1. Sulla *Defensio* di Pio II, definita nella lettera come *Responsio mea ad invectionem acerrimam adversum eundem nescitur a quo editam, quo tempore is vivebat*, e trasmessa in Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 289r-292v (ed. Scarmagli 1769, vol. 2, pp. 346-357), vd. Caby 2013, pp. 76-81; De Vincentiis 2002, pp. 51-54.

**15** Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 123r: «Ex industria consultoque paucis tecum agam, nam multa ex me legenda tibi nuntius hic meus afferet. Accipies libros X epistolarum mearum rudi admodum et informi scriptos caractere. Nulla igitur inter ipsos apices et dicendi figuram oriri possit invidia, quoniam par sit et equalis partis utriusque rusticitas. Vale felix meque ama deditissimum tibi. Aretii, die 4<sup>a</sup> Augusti 1472».

**16** La soppressione delle lettere che Poggio scambiò con Aliotti era già stata segnalata da Walser 1914 ripreso in Harth 1984, vol. 1, p. CVIII.

nel codice aretino –, la cui struttura – come si può ipotizzare da varie testimonianze epistolari degli anni 1472-1473 – fu sostanzialmente rispettata negli anni, malgrado l'ampliamento della collezione. Si tratta, infine, di un ordinamento per destinatario o gruppi di destinatari che l'aggiunta successiva di nuovi libri e in particolare di un libro di lettere scritte *aliorum nomine* ha probabilmente sconvolto puntualmente, ma non nella sua architettura generale.

Per confermarlo, servirebbe esaminare le altre collezioni raccolte dall'Aliotti dopo questa prima grande impresa. Infatti, Aliotti cercò in tutti i modi di sfruttarla facendone realizzare nuove copie. Ora, man mano che si percorrono le testimonianze su queste nuove copie, si colgono testimonianze dell'aggiunta di nuovi libri. In una lettera datata 3 giugno 1473 – della quale bisogna sottolineare l'interesse per quanto riguarda la tradizione dell'epistolario del Traversari, un modello per il nostro monaco aretino –, Aliotti scrive a un certo Ludovico di Rainaldo da Volterra per restituirgli un volume dell'epistolario del Traversari copiato dal padre del suo corrispondente e che aveva comprato un anno prima da soldati che se ne erano impossessati durante il sacco della città (18 giugno 1472).<sup>17</sup> Nella stessa lettera – trasmessa sia nell'epistolario aretino sia in una copia, probabilmente a cura del destinatario, tracciata sull'ultimo foglio di guardia nel volume restituito –, Aliotti evoca la sua raccolta personale che vorrebbe far copiare al suo corrispondente: se nella sua versione più antica (quella che fu copiata nel codice volterrano), il numero dei libri ammonta a dieci, nella versione della lettera riscritta al momento della sua copia nell'epistolario aretino i libri sono ormai dodici.<sup>18</sup>

Nei mesi successivi, Aliotti e Ludovico di Rainaldo da Volterra scambiano numerose lettere per definire le modalità della copia della raccolta epistolare di Aliotti. Oltre a confermare che questa conta ormai dodici libri, gli scambi documentano – come durante gli scambi con il canonico Moriti – particolari molto precisi sulle condizioni materiali della copia e sul metodo adottato.

17 Si tratta del codice Volterra, Bibl. Guarnacci, cod. LVI.6.3 (6185), cfr. la descrizione di Pomaro 1981, pp. 217-218. Rinaldo di Ludovico Checchi (o di Francesco), padre di Ludovico, aveva copiato nel 1463 un altro esemplare della collezione epistolare di Traversari, l'attuale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G. III. 35, proveniente dalla biblioteca dell'Eremo di Camaldoli (si veda la descrizione in Bianchi et al. [2002], n. 100, pp. 95-96); la copia volterrana sembra essere una copia personale o che il copista non era riuscito a piazzare.

18 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400 [A], ff. 303v-304r; Volterra, Bibl. Guarnacci, cod. LVI.6.3 (6185) [Vo], f. IIv; ed. da [A] Scarmagli 1769, VIII 18, vol. 2, pp. 23-25; da [Vo] Casini 1888, pp. 78-79. «Edidi nuper, et ipse amicorum suasu, immo vero rogatu, potius et impulsu, mearum epistolarum libros .xii. [decem *in Vo*], paris quidem voluminis vel maioris, sed longe imparis [disparis *in Vo*] eloquentie, quos tua manu transcribi cupio. Sed propter crebras additiones et castigationem instaurationemque libri, opere pretium esset librarium [librarium scriptoremque libri *in Vo*] penes me continere, cuius semper imminerem capiti. Quare doleo vel tuam sortem, vel meam eam non esse, qua nobis liceat saltem ad tempus coniunctis ac familiaribus vivere».

Aliotti è preoccupato di dover inviare da Arezzo a Volterra il suo unico *exemplar* e lo spedisce quindi in pecia, a pezzettini di dimensione tale da esser copiati in quindici giorni.<sup>19</sup> Man mano che il copista trascrive, Aliotti prepara il materiale che gli invierà: corregge, emenda, sceglie lettere in più da inserire qua e là, e, a tal fine, confeziona un «memoriale» che sembra essere una sorta di *memorandum* sul riordinamento di alcune lettere («memoriale [...] quod scilicet perversum ordinem epistolarum castigat et corrigit»)<sup>20</sup>

A fine gennaio 1474, Aliotti trova un possibile dedicatario al quale offrire la copia in corso: occorre quindi accelerare! Il 27 gennaio, chiede a Ludovico di consegnargli personalmente o tramite una persona di fiducia la totalità di quel che è stato già copiato in modo che possa giudicare se la scrittura è adeguata al rango del curialista al quale vuole regalare il volume.<sup>21</sup> Rimasto senza risposta, Aliotti scrive di nuovo a Ludovico il 31 gennaio per avvertirlo che ha inviato un suo amico a prelevare la copia contro il dovuto pagamento, perché la porti direttamente a Roma. La lettera prosegue con informazioni di tipo librario che, di nuovo, superano di gran lunga il caso spicciolo dell'epistolario dell'Aliotti e tramandano informazioni di primo piano sulla prassi del libro umanistico. A quella data, Ludovico ha copiato soltanto quattro libri e Aliotti spera che accetterà di copiare gli altri otto, in modo da poter disporre di un unico codice vergato da un'unica mano. Ma se Ludovico dovesse rinunciare, Aliotti si dichiara pronto a far realizzare due volumi – il primo per i primi quattro libri copiati da Ludovico; il secondo comprensivo degli altri otto, copiato da un'altra mano – perché, sottolinea Aliotti, sarebbe vergognoso pensare di offrire un codice copiato da due mani diverse! Non tralascia nessun dettaglio e in particolare la rilegatura: se Ludovico decidesse di proseguire, manderebbe i primi quattro libri sciolti, nell'attesa che vengano rilegati assieme agli ultimi otto; se, invece, Ludovico decidesse di smettere, Aliotti prevede di far rilegare il primo volume con la dovuta cura.<sup>22</sup>

19 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff.306v-307r: «Cupio per tuas litteras intelligere frumenti pretium et quam hodie conditiones accipiet apud vos. Ita tamen ut nec clericus meus, nec Blasius, nec alius quisquam hoc a te persciat. Rescribes per clericum et bene litteras obsignabis. Utinam tuo sine incommodo apud me ageres. Sumptus tibi ad victum gratis impenderem, scripture pretio nullatenus imminuto, forte enim plus lucri ex hoc tibi obveniret quam ex puerorum per te instruendorum ludo. Est mihi longe incommodum exemplaria ad te mittere, que tanquam fenix unica sunt in orbe, precipue cum mea infirmitas mortem mihi sepius intentare videatur. Quo tempore opere pretium esset ac necessarium unica exemplaria apud me esse, ut de his disponere valerem pro libitu. Hec a clerico copiosius intelliges. Vale. Aretii, die .iii. Novembris 1473».

20 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 307v; ed. Scarmagli 1769, VIII 35, vol. 2, pp. 43-44.

21 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 307r-v .

22 Si veda la lettera citata alla n. 20. Il 3 febbraio 1474, Aliotti insiste ancora perché Ludovico venga a stare da lui ad Arezzo per un periodo di otto o dieci giorni: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 307v-308r.

### 3 ‘Réseaux épistolaires’: le logiche sociali della scrittura epistolare

Oltre a questi aspetti materiali, gli scambi epistolari che documentano le varie copie dell'epistolario di Aliotti svelano numerosi aspetti delle dinamiche sociali che ruotano attorno a questa prassi emblematica della cultura umanistica. Il prestigioso destinatario «ex numero cardinalium» che, nel 1474, Aliotti spera, con il suo dono, di convertire all'«arduum negocium» che cura in curia – si tratta dell'unione della sua abbazia di Santa Fiora alla congregazione riformatrice di Santa Giustina di Padova – non è altro che Bartolomeo Roverella (1406-1476), cardinale di Ravenna, con il quale cerca di ripristinare quel che chiama la loro antica amicizia, in particolare dopo che la morte del cardinale Forteguerra (21 dicembre 1473) ha lasciato Aliotti senza avvocato nel collegio cardinalizio.<sup>23</sup> Così come la dedica al commissario apostolico Alessandro Numai mirava a ottenerne la sua benevolenza, così la dedica al cardinale Roverella avrebbe dovuto sigillare la sua assunzione a difensore della causa dell'unione con Santa Giustina. Non entro qui nei motivi per i quali Aliotti elaborò questa strategia e mi fermo esclusivamente sul modo in cui l'epistolario venne usato in questo contesto «ad veteres amicitias innovandas fovendasque».<sup>24</sup> A questo scopo, vale la pena soffermarsi sulla lettera di dedica dei primi quattro libri, conservata a mia conoscenza esclusivamente nella copia aretina dell'epistolare, dove è preceduta da un titolo senza ambiguità: *Prefatio ad cardinalem Ravennatis ante quattuor primos libros epistularum dono sibi datos*.<sup>25</sup> Dopo un tipico esordio, la lettera giustifica il dono dell'epistolario sottolineando come i corrispondenti di Aliotti siano anche degli amici – presenti o defunti – del cardinale: il defunto arcivescovo di Firenze Bartolomeo Zabarella, nonché primo patrono di Aliotti, Francesco Coppini, Alessio dei Conti di Bivignano, Leonardo Dati, Poggio Bracciolini e, infine, il papa, Pio II. La dedica si conclude con una storia della raccolta che ripercorre le tappe che ho appena ricostruito. Questa lettera riassume, a mio avviso, la forte consapevolezza che dimostra l'Aliotti nei confronti delle capacità di aggregazione sociale inerenti all'operazione di raccolta del proprio epistolario secondo i canoni progressivamente elaborati – al di là delle loro differenze – da umanisti quali Petrarca, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni o Ambrogio Traversari.

23 Su questo contesto, vd. Caby 2013, cap. 5.

24 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 228v.

25 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 228v-229r; ed. Scarmagli 1769, VIII 38, vol. 2, pp. 46-47 e qui in appendice 6.2. Il titolo è stato aggiunto nel margine destro da una mano più corsiva.

L'epistolario d'autore delimita infatti uno spazio letterario tramite la sedimentazione consapevole di diverse liste di attori: la lista dei corrispondenti diretti, quella dei personaggi ai quali le lettere spedite erano affidate e che sono di prassi elencati e talvolta raccomandati, quella degli amici ai quali si dichiara voler scrivere o dai quali si confessa aver ricevuto una lettera ecc. Ora, è proprio questa sedimentazione – come sottolinea la lettera di dedica a Roverella – che contribuisce a delineare i confini e i particolari di una comunità sociale che si definisce tramite le sue scelte intellettuali e l'*habitus* che ne deriva.<sup>26</sup>

#### 4 Dalla lettera privata alla lettera pubblica: imitazione stilistica e codificazione sociale

Come ho già ricordato, Girolamo Aliotti sfrutta tutte le potenzialità della scrittura epistolare così come la usano gli umanisti suoi contemporanei. Se l'allestimento della sua raccolta epistolare è di gran lunga la realizzazione più emblematica della sua adesione alla cultura del tempo, nonché la più facilmente identificabile grazie alle acquisizioni della storiografia degli ultimi decenni, non è inutile restringere il campo per focalizzare l'attenzione sull'unità di base della prassi epistolare, ossia la lettera. È in generale un percorso più difficile del precedente. Nel periodo in cui scrive Aliotti, l'epistola umanistica rimane ancora un genere di definizione ibrida e soprattutto poco teorizzata. Inoltre le caratteristiche solitamente segnalate dalla storiografia (come l'anteposizione ciceroniana del nome del mittente a quello del destinatario, l'uso del *tu* invece del plurale maiestatis o della datazione all'antica, l'abbandono del *cursus* ecc.) se sono certamente pertinenti, non bastano a definire questa nuova forma epistolare,<sup>27</sup> che in realtà è ben più di una pura forma letteraria, ma anche un codice etico. È proprio quest'insieme di caratteristiche stilistiche e comportamentali che Aliotti intende assumere con la sua scrittura epistolare.

Varie sue dichiarazioni ci permettono di sottolineare la sua precisa consapevolezza dell'uso dei registri espressivi in relazione alla materia trattata, nonché della natura e delle potenzialità specifiche di alcune tipologie epistolari, profondamente rinnovate dalla scrittura umanistica: le *gratulatorie*, le lettere di consolazione (*consolatorie*) o di deplorazione (*lugubres*), le

---

26 Su questi aspetti che ho avuto modo di sviluppare in Caby 2013, cap. 2 si veda in generale Revest 2007, pp. 447-462.

27 Sulla lenta nascita di una manualistica epistolare umanistica, si vedano Alessio 1988 (= Alessio 2015); Panzera 2009, pp. 29-41 (che però anticipa eccessivamente l'esistenza di manuali umanistici); per un tentativo di definizione stilistica della lettera umanistica, si veda Tateo 1997, pp. 219-231.

lettere di esortazione (*exhortatorie*) e, infine, quella che usa di più, ossia la lettera *commendatoria* anche detta *commendatitia* o *officiosa*. Mi soffermo brevemente su un solo esempio di questo uso consapevole e rivendicato delle tipologie epistolari 'alla moda', un esempio particolarmente interessante dal momento che si tratta di una lettera di Aliotti che conobbe un certo successo tramite la sua circolazione in codici miscellanei, spesso allestiti da studenti tedeschi di passaggio in Italia che ne assicurarono una fortuna ben diversa da quella delle altre lettere dell'Aliotti.

Negli ultimi mesi dell'anno 1441, Aliotti inviò a Poggio Bracciolini una sorta di piccolo dossier antologico, che comprendeva, secondo la descrizione che ne viene data nella lettera di accompagnamento, i materiali seguenti: una versione *in progress* del suo opuscolo *De monachis erudiendis* che sottoponeva alla rilettura critica di Poggio;<sup>28</sup> due lettere di Aliotti nelle quali era narrata la difficile gestazione dell'opuscolo e che corrispondono probabilmente a due missive inviate al primo dedicatario dell'opera;<sup>29</sup> e infine una lettera descritta nella missiva di accompagnamento a Poggio come in parte *consolatoria* e in parte *gratulatoria*, per la quale l'autore si sarebbe ispirato ad una lettera di Cencio a Poggio:<sup>30</sup>

Addo et tertiam consolatoriam, que partim est etiam gratulatoria. In ea quidem gratulatione imitatus sum doctissimum<sup>a</sup> Cincium scribentem ad te. Verum ita modeste me gessi, ut mea sententia non sim furti arguendus. Neque enim solemus viatoribus ac erronibus<sup>b</sup> furti crimen impingere, quod ex vitibus que secundum viam coaluerint, unum atque alterum racemos legerint. Tum vero consuevimus furti quempiam insimulare, cum vineam irruerit alienam et opletis canistris aut onerato assello inhonestas vindemias fecerit. Sed audiam quid tu sentias et conquiescam tibi.

28 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 73r; ed. Scarmagli 1769, I 28, vol. 1, pp. 51-52. Esistono altre due copie, che tramandano versioni leggermente diverse, di questa lettera: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36, f. 102r-v e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 180 (4667), f. 70r-v.

29 Si tratta dei due lettere a Iacopo Lavagnoli datate rispettivamente all'inizio di settembre 1441 (Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 7r-8r; ed. Scarmagli 1769, I 30, vol. 1, pp. 54-58) e al 10 ottobre 1441 (Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 12r-13r; ed. Scarmagli 1769, I 35, vol. 1, pp. 70-73).

30 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400 [A], f. 73r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36 [L], f. 102r-v; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 180 (4667) [Ve], f. 70r-v; ed. Scarmagli 1769 [Sc], I 28, vol. 1, pp. 51-52 da [A]: (a) *Ve eloquentissimum* - (b) *viatoribus ac manca in L e Ve; L nota marginale di una mano contemporanea: erro, onis ab errando dictus quia per mundum vagatur.*

La lettera descritta in questi termini coincide con una lunga epistola inviata da Aliotti a Iacopo Lavagnoli per consolarlo della morte di un figlio adolescente e rallegrarsi con lui della nascita di un figlio.<sup>31</sup> Per quanto riguarda la lettera del «doctissimus Cincius», che Aliotti rivendica come modello della seconda parte della sua («in ea quidem gratulatione»), si tratta ovviamente della lettera inviata da Cencio de' Rustici (1380/1390-1445) a Poggio Bracciolini per congratularsi della nascita del figlio e datata da Ferrara, il 15 ottobre 1438,<sup>32</sup> della quale si può effettivamente riconoscere l'influenza sulla lettera di Aliotti. In definitiva, mi pare che l'operazione messa in atto da Aliotti con la sua lettera a Poggio sia emblematica della prassi epistolare umanistica, non solo in quanto pone l'*imitatio* come principale mezzo della standardizzazione di un nuovo stile epistolare, ma anche in quanto specchio della codificazione di una gerarchia rinnovata dei generi epistolari e infine delle potenzialità di moltiplicazione degli effetti di una singola lettera, tramite la sua citazione, la sua messa in scena, o - possiamo aggiungere - la sua lettura pubblica e il suo invio ad altri destinatari rispetto a quello originale.

In realtà, non sarebbe inutile - anche se non lo farò in questa sede - andare oltre nell'analisi della natura specifica della lettera umanistica, sulla base del campione eccezionale che offre la raccolta dell'Aliotti. Si potrebbero per esempio isolare alcuni tratti della prassi epistolare umanistica adottata da Aliotti sulla base del confronto, necessariamente arbitrario, fra le lettere di Aliotti e i modelli di cui poteva disporre, in particolare le lettere che rivendica come fonte di ispirazione, ossia - per i suoi contemporanei - quelle d'Ambrogio Traversari, Poggio Bracciolini o Leonardo Bruni, e quelle di alcuni dei suoi corrispondenti più assidui come Leonardo Dati o Gregorio Correr. Si tratta infatti di una raccolta tutta latina, composta principalmente di lettere private, familiari, inviate a corrispondenti per il piacere di parlare loro, di informare, di consolare, di congratularsi e, eventualmente per scagliare invettive. A parte qualche eccezione, in particolare negli anni Settanta del Quattrocento negli scambi con alcuni membri della congregazione di Santa Giustina, quando l'emergenza spinge l'abate - che talvolta se ne scusa - a usare la forma strettamente funzionale del biglietto, non sono mai esclusivamente un mezzo di comunicazione amministrativa; invece quelle di cui si parla sono lettere che suscitano emozioni, che alimentano la circolazione di nuove lettere e che sono oggetto di una sceneggiatura raffinata, sul modello delle lettere familiari antiche, riviste e rimodellate dai principali autori del tempo.

L'unica eccezione è un piccolo manipolo di lettere pubbliche e ufficiali

---

31 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 8v-11v; ed. Scarmagli 1769, I 31, vol. 1, pp. 59-67.

32 Bertalot [1929-1930] (1975), pp. 165-168; Harth 1984, vol. 2, pp. 331-334.

che, però, si riallaccia alla prassi umanistica in un altro modo, tramite la figura del cancelliere umanista. Imitatore fedele di tutte le prassi emblematiche della *communitas* letteraria fiorentina e curiale, Aliotti non poteva rimanere indifferente al forte capitale simbolico della figura del cancelliere o del segretario, una figura costruita a partire dalla fine del secolo XIV dagli umanisti stessi che, man mano che venivano delineati i limiti amministrativi della funzione, inventarono una sorta di immaginario del segretario la cui funzione diventò in qualche modo il paradigma della funzione naturale dell'umanista, se non l'unica degna di loro.<sup>33</sup> Rappresentare se stesso in veste di cancelliere o di segretario di un principe è quindi per Aliotti un ulteriore modo di condividere gli elementi di autorappresentazione codificati dai grandi letterati del suo tempo e di rendersi partecipe della celebrazione della modernità.

L'epistolario di Girolamo Aliotti custodisce un cospicuo numero di missive scritte *nomine aliorum*. La maggior parte alimenta il libro 14 della raccolta aretina, il cui titolo recita appunto *Quas aliorum nomine officioque dictavit hoc XIII° libro continentur epistole*.<sup>34</sup> Altre sono sparse in vari libri sia a causa del loro destinatario, sia perché è stato privilegiato il loro inserimento in qualche gruppo tematicamente coerente. I priori aretini sono di gran lunga i committenti più assidui di Aliotti,<sup>35</sup> come ho potuto confermare sulla base dello spoglio dei registri di deliberazione dei priori e dei consigli del comune di Arezzo. Basterà qui un breve accenno a una delle committenze ricevute dai priori aretini per mettere in evidenza le potenzialità di questo tipo di scrittura epistolare *aliorum nomine* o *aliorum officio*.

La raccolta epistolare aretina di Aliotti trasmette una lettera di raccomandazione a favore del poeta aretino Gambino presso il duca d'Urbino. La lettera non è custodita nel libro 14 ma nel 16, all'interno di un gruppo di sei lettere inviate tra l'anno 1466 e l'anno 1473 a, o a proposito di, Federico da Montefeltro, signore di Urbino. Un raggruppamento dalla forte efficacia narrativa che riesce a creare l'illusione di un dialogo privilegiato e di una relazione stretta e familiare fra l'autore dell'epistolario e il principe.<sup>36</sup> La

33 Rimando a questo proposito alle proposte di Anheim 2000, pp. 43-44; Revest 2012 vol. 1, pp. 497-509 e Revest 2013b, in part. pp. 365-370. Sulla figura del cancelliere umanista, si partirà da Cardini, Viti 2003, nel quale viene ristampato il famoso saggio di Garin; Revest 2014, in part. pp. 467-474.

34 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 257v.

35 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 263r-267r, 268v-270r, 272r-277r, di cui solo una parte è edita: ed. Scarmagli 1769, I 5; IV 32-33, 69-70; V 21, 25, 28-30, 35-36; VI 7, 9-10, 24, 32, 37, 40-44, 53; VII 10, 12, 19-20, 25-27, 29, 31 (risp. vol. 1, pp. 32-33, 317-319, 374-375, 422, 427-429, 431-433, 440-442, 485-487, 489-491, 511-512, 520-521, 526-527, 529-533, 544-545, 573-574, 576, 586-588, 594-596, 598, 610-611) e VIII 3, 11, 23-24, 35 (risp. vol. 2, pp. 5-6, 18, 31-33, 133-135).

36 Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, ff. 301r-303v.

lettera non è datata ma può essere riportata alla fine di aprile 1471 sulla base del suo confronto con una deliberazione del 21 aprile 1471 che prevede la redazione di varie lettere e in particolare di una al signore di Urbino «in favorem Stefani Laurentii alias Gambino concivis nostri». <sup>37</sup> Tralascio i particolari importanti che la lettera fornisce sulla biografia – e addirittura il nome – del poeta, <sup>38</sup> per soffermarmi sullo scambio epistolare – rimasto inedito contrariamente alla lettere di raccomandazione – fra Aliotti e uno dei priori di Arezzo committente della lettera. Lo scambio è composto di due lettere che Aliotti fece copiare successivamente nella sua raccolta. <sup>39</sup> Il priore coinvolto è un medico aretino, un certo Antonio, <sup>40</sup> che – a quanto dichiara nella sua lettera – era assente alla seduta del consiglio il giorno in cui Aliotti avrebbe consegnato la lettera che gli era stata commissionata. Dopo averla letta, il giorno successivo, decise di scrivere all'abate Aliotti per criticarne l'espressione e condannare il suo eccesso di passione e di amplificazione, tanto più disdicevoli ai suoi occhi per il fatto che si trattava di una lettera destinata a Federico da Montefeltro, un principe colto in grado di conoscere le competenze di Gambino e di soppesare il suo genio. Gli eccessi del linguaggio di Aliotti rischiavano invece di dare dei priori l'immagine ridicola di uomini rozzi. Il priore consiglia quindi amichevolmente ad Aliotti di ponderare le sue parole nel futuro, in particolare nelle sue lettere pubbliche («Quare precor Paternitatem tuam a modo bene ponderes que scripturus es, maxime nomine publico»). La risposta di

**37** Archivio di Stato di Arezzo, Deliberazioni e partiti dei priori e consiglio generale, 12 (1468 marzo 3-1478 dicembre 31), f. 115r. Lo stesso giorno, infatti, i priori avevano deliberato l'invio di una lettera al signore di Ancona in favore di Bernardo Lippi: si conserva nell'epistolario aretino di Aliotti una sua lettera agli anziani della città di Ancona *nomine priorum* e datata 24 aprile 1471 per raccomandargli Bernardo Lippi eletto pretore della loro città (Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 272v; ed. Scarmagli 1769, VII 20, vol. 1, p. 588).

**38** Oreste Gamurrini attribuisce al poeta il nome di Stefano (Gamurrini 1878, p. XII), così come fa R. Black (Black 1985 p. 15 e Black 1996, p. 169). Stranamente, il *Dizionario Biografico degli Italiani* gli attribuisce il nome di «Bernardo di Stefano» (Sansone 1967, pp. 291-292: «Meglio noto col nome di Gambino d'Arezzo»), scelta che non si spiega se non sulla base di una lettura errata di un documento notarile del 1498 segnalato da Gamurrini (p. XII) e che riguarda due dei figli di Gambino, ser Bernardino del fu Stefano chiamato Gambino d'Arezzo (forse all'origine dell'errore) e Giovanni di Stefano. Il recente articolo di A. Murray (Murray 2010) è l'unico a sottolineare l'incongruenza del nome adottato dal *Dizionario Biografico degli Italiani* e a tentare una ricostruzione seria dei pochi elementi disponibili a proposito della biografia di Gambino.

**39** Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 302r (Antonio ad Aliotti) e 302r-v (Aliotti ad Antonio), che fu copiata anche in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36, ff. 133v-134r; ed. qui in appendice 6.3).

**40** Si tratta probabilmente del *magister Antonius Filippi Simi medicus* documentato ad Arezzo fra il 1468 e il 1471, anno in cui è priore dal primo marzo in poi, cf. Black 1996, docc. 101, 105, 631 e Archivio di Stato di Arezzo, Deliberazioni e partiti dei priori e consiglio generale, 12 (1468 marzo 3-1478 dicembre 31), f. 112r.

Aliotti è sferzante: ringrazia per i consigli che, però, si impegna in seguito a confutare l'uno dopo l'altro. L'argomentazione – checché ne sia della sua finzione letteraria – delinea un panorama assai aggiornato delle tecniche e dei vincoli della scrittura epistolare *aliorum nomine* e della sua rappresentazione umanistica: è molto delicato – inizia Aliotti – scrutare i cuori e se è facile, quando si scrive a nome proprio (*meo nomine*), pesare l'espressione dei sentimenti propri, è molto più delicato farlo quando si tratta di scrivere *nomine alterius*; è la ragione – prosegue Aliotti – per la quale è sua abitudine in questi casi chiedere istruzioni precise. Nel caso di Gambino, non ha certo amplificato l'elogio che gli era stato commissionato, anzi si è sforzato di ridimensionare il contenuto della scheda in lingua volgare che i priori gli avevano trasmesso. Si è, per esempio, ben guardato dal chiamare Gambino *orator* o *doctissimus* o ancora *eloquentissimus* come gli era stato richiesto, limitandosi all'espressione «poetas boni preclarique ingenii». D'altronde – aggiunge – perché pensare che l'elogio di Gambino potrebbe suonare ridicolo nei confronti di Federico? Forse il priore ha dei motivi giusti per giudicare Gambino indegno di ogni forma di elogio? Chiunque sa – conclude –, e il principe Federico meglio di tutti, che numerosi sono i poeti che compongono nella lingua patria e che, anche se non è dato a tutti confrontarsi con Dante o Petrarca, meglio scrivere mediamente che vivere nell'inerzia del silenzio. In definitiva, non solo Aliotti rigira contro il priore e medico aretino e i suoi colleghi tutti gli argomenti che egli aveva usato a proposito degli eccessi retorici, ma coglie l'occasione per dare al suo corrispondente una lezione pungente di patriottismo culturale e per dimostrare a chiunque leggerà la sua epistola le sue competenze letterarie.<sup>41</sup> L'inserimento di questo scambio subito dopo la raccomandazione di Gambino nella silloge aretina mi sembra in definitiva emblematico delle potenzialità autobiografiche e autorappresentative offerte dall'allestimento di raccolte epistolari e dalla creazione di entità coerenti all'interno di queste raccolte epistolari, così come delle miscellanee umanistiche.<sup>42</sup> Il procedimento fu ripreso in un ricco codice miscelaneo della Biblioteca Medicea Laurenziana (Plut. 90 sup. 36) che raccoglie più di un centinaio di lettere e composizioni umanistiche, fra le quali un numero importante di lettere di Aliotti.<sup>43</sup> La raccomandazione di Gambino vi è custodita in una versione

41 In questa prospettiva, va rilevata l'allusione ai dibattiti sulla poesia volgare, a proposito della quale si veda la sintesi di Martelli 1994, pp. 713-735.

42 A proposito delle miscellanee, si partirà da Gentile, Rizzo 2004, pp. 379-407, da approfondire con Cortesi, Fiaschi 2012, pp. 193-245.

43 Per una prima descrizione del contenuto Bandini 1774-1778, III, coll. 516-531. Sto attualmente portando avanti uno studio di questo codice allestito nell'ultimo terzo del Quattrocento da Pietro Pacini da Pescia (sul quale si veda Casetti Brach 2014, molto precisa sull'attività di editore, ma poco attenta al codice miscelaneo laurenziano segnalato *en passant* con un titolo obsoleto), cfr. Caby 2016a.

simile a quella del codice aretino ed è attribuita ad Aliotti da una annotazione marginale;<sup>44</sup> è seguita da una delle due lettere che vengono dopo la raccomandazione nel codice aretino, ossia la risposta di Aliotti alle critiche del priore, la cui identità ha invece subito una interessante modifica.<sup>45</sup> Non si tratta più del medico Antonio d'Arezzo, ma del notaio Presentino, un altro personaggio della classe dirigente della città, che ricoprì occasionalmente la funzione di *cancellarius* del comune.<sup>46</sup> In ogni caso, il cambiamento di destinatario non fa che sottolineare ulteriormente le potenzialità narrative di questi raggruppamenti di lettere, una narratività costruita e ricostruita dall'autore, o addirittura dai suoi lettori, tramite la copia delle missive nei codici miscelanei di modelli epistolari.

## 5 Conclusione

Per concludere, vorrei riassumere quali sono, a mio parere, le caratteristiche eccezionali della produzione di Aliotti come osservatorio delle prassi epistolari del suo tempo. Aliotti appartiene a una generazione di uomini nati nei primi due decenni del Quattrocento, una generazione attivamente impegnata nello sviluppo di alcuni tratti di una cultura che chiamiamo umanistica e che sta per diventare dominante o addirittura egemonica sulla scena intellettuale, politica e sociale della penisola italiana. Non appartiene alla generazione degli *avant-courriers*, né a quella dei padri fondatori, ma a quella che diffonde e rende più sofisticati le prassi e i modelli inaugurati da queste generazioni, mentre nello stesso tempo contribuisce alla loro istituzionalizzazione e accademizzazione.

Gli scritti di Aliotti, e in primo luogo le sue lettere, gettano una luce particolarmente vivace sul modo in cui alcune prassi intellettuali, come quelle legate all'uso della lettera umanistica – ma si potrebbe dire lo stesso dell'oratoria epidittica –, abbiano raggiunto, alla metà del Quattrocento, uno statuto culturale egemonico; uno statuto che si manifesta sia tramite la pe-

44 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36, f. 133r-v.

45 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36, ff. 133r-134r. La lettera inedita è segnalata in Black 1985 p. 15 (con un refuso nella segnalazione della collocazione). Sul procedimento che consiste nel cambiare il nome del destinatario o attribuire a vari destinatari una stessa lettera nel momento dell'allestimento di una raccolta epistolare, si vedano le annotazioni di Sottili a proposito dell'epistolario di Traversari: Sottili 2002, pp. 181-216.

46 Si tratta di «ser Presentinus quondam Bastiani Iacobi de Spadariis tunc cancellarii comunis Aretii» nel 1469 (Black 1996, doc. 105), insegnante nello *Studium* nel 1468-1469 (Black 1996, doc. 94) e spesso incaricato di uffici comunali (Black 1996, docc. 77, 87, 98-99, 101, 104, 110). È priore ad Arezzo nel 1471 (Archivio di Stato di Arezzo, Deliberazioni e partiti dei priori e consiglio generale, 12 [1468 marzo 3-1478 dicembre 31], f. 112r). Cfr. ultimamente Barbagli 2011, p. 162 che lo segnala come cancelliere negli anni 1462-1463, 1466-1467, 1468-1469, sei mesi nel 1473 e nel 1481, nonché notaio del camerlengo nel 1464 e 1478.

netrazione di queste prassi in ambienti a priori poco recettivi o inizialmente estranei, per non dire ostili, alla loro apparizione e al loro primo sviluppo (così come gli ordini religiosi), sia tramite alcuni fenomeni di banalizzazione. Dal mio punto di vista, però, poco importa che Aliotti abbia usato le prassi emblematiche dell'umanesimo in un modo che alcuni potranno giudicare mediocre: il solo fatto che abbia fatto ricorso a tali prassi e che abbia pensato utile di renderlo noto mi sembra una testimonianza importante del processo di normalizzazione progressiva di alcune prassi umanistiche, nonché dei canali – talvolta inaspettati – di questa normalizzazione.

## 6 Edizioni

### 6.1 Aliotti al canonico Decaiuto Moriti, 6 luglio 1472

Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400 [A], f. 122v; Firenze, Archivio di Stato, Congregazioni soppresse dal governo francese 78, 321 [F], n. 280 (missiva originale).

Ieronymus Decaiuto Morito Canonico Florentino. Quod intra prefixum a me ipso terminum non misi promissum opus tria sunt in causa. Primum, quod evasit longius quam putaram. Implet enim .xl. quinterniones, cum de .xxiiii. ad te scripserem. Deinde<sup>(a)</sup> duplicare oportuit scribendi laborem, alioquin nulla penes me reliqua fuissent exemplaria. Postremo quorumdam scriptorum meorum, que in papiris scedulisque reliqueram<sup>(b)</sup>, cum iactura sit facta et seu furto seu alio perierint casu, desumpsi mihi ad ea pervestiganda plusculum temporis, si forte per arculas et latebras diligentius exquisita in manus inciderent. Hactenus tamen nusquam apparent. Erat inter illa defensio Pii II pontificis maximi, idest responsio mea ad invectionem acerrimam adversum eundem nescitur a quo editam, quo tempore is vivebat. Nil modo iam restat nisi codicem ipsum percurrere et diversorum scriptorum<sup>(c)</sup> mendas que<sup>(d)</sup> ad fieri poterit castigare. Vale felix meque<sup>(e)</sup> facundissimo episcopo Forliviensi cum tibi erit ocium commendabis. Aretii.vi. Iulii 1472.

(a) Deinde quod evasit *in F* | (b) que in papiris scedulisque reliqueram *manca in F* | (c) scriptorum *A*] notariorum *F* | (d) que *A*] quoad *F* | (e) Vale felix. Me vero amabis et [...] *F*

6.2 Lettera dedicatoria della raccolta epistolare in dodici libri di Girolamo Aliotti al cardinale di Ravenna Bartolomeo Roverella, 14 febbraio 1474

Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400 [A], ff. 228v-229r; ed. Scarmagli 1769 [Sc], VIII 38, vol. 2, pp. 46-47 da A.

Reverendissimo in Christo patri et domino domino Bartholomeo sancte Romane Ecclesie tituli Sancti Clementis presbitero cardinali Ravennatensi, Ieronymus Aretinus Sancte Flore abbas salutem dat<sup>(a)</sup>. Regum ac principum mense, quas per singulas cenas pretiosis instructas dapibus non ignoramus, interdum tamen lactucas cum aceto, interdum vilissima poma non respuunt. Hec enim post epulas illata fastidium et satietatem adimunt, illa superiora irritamenta sunt quedam appetitus et gule, non absimiliter qui vinis suavissimis sunt assueti, aliquando etiam videntur expetere illius generis vina, que acre quiddam et mordicum<sup>(b)</sup> preferant. Cum igitur curiosa et accurata diligentia bybliotheecam tibi confeceris optimis libris oppletam, in qua frequenter, tanquam in paradiso deliciarum summa cum voluptate versaris, si quando te suavissimorum ciborum sacietas ceperit, hunc ego mearum epistolarum codicem offero, veluti nuces et agrestia quedam poma, que asperitate sua sacietati epularum ac fastidio mederi solent. Ea potissimum ratione inductus, quod primarios amicos meos, ad quos ipse diriguntur epistole, carissimos quoque tibi ac dilectissimos vel esse nunc, qui superstites sunt, vel iam fuisse non dubito, qui diem suum obierunt. Non me clam est quanto amore et studio complectebaris Bartholomeum Zabbarellam, Franciscum Coppinum, Alexium Aretinum, Leonardum Dathum, Poggium Florentinum<sup>(c)</sup>, Pium II pontificem maximum et plerosque alios, quorum nominibus ipsi mearum epistolarum libri sunt referctissimi. Non igitur puto Dominationem tuam interlegendum tot amicorum suorum memoriam et recordationem sine aliqua<sup>(d)</sup> voluptatis particula posse percurrere, nam, ante hoc ferme biennium, edidi mearum ineptiarum libros.x., non tam meopte nutu, quam reverendi episcopi Foroliviensis impulsu, qui tum a pontifice in nostram provinciam questor in clericos delegatus extiterat. Itaque ne in meam abbatiam inclementius deseivret<sup>(e)</sup>, mos illi gerundus fuit, ut et ineptias meas invitus ederem illius iussu, quas omnino delitescere cupiebam et ipsam editionem suo quoque inscriberem nomini. Addidi nuper et duos libros, ut qui semel impudentie fines transieram, gnaviter ac strenue impudens fierem, ut ille noster ante multa secula iocatus est. Ex his.xii. libris, quattuor nunc ad te mitto, reliquos otto, qui inter manus versantur librarii, non multo post demissuros, si tamen prima hec degustatio non displicuerit. Accipies igitur, clementissime princeps, agreste hoc meum et rusticianum munusculum, nec tam muneris ipsius exilitatem atque inopiam metieris, quam prompti et ardentis in te animi voluntatem. Valere Dominationem

tuam et felicem esse multi percupimus. Aretii, .xiiii. februarii 1474.

(a) *A nel margine sinistro da un'altra mano umanistica*: Prefatio ad cardinalem Ravenatensem ante quattuor primos libros epistularum dono sibi datos | (b) mordicum A] mordax Sc | (c) Florentinum A] dictum Florentinum Sc | (d) aliqua A] alia Sc | (e) ne in meam abbatiam inclementius desevert A] ut cum mea Abbatia clementius ageret Sc

### 6.3 Girolamo Aliotti a un priore aretino, a proposito di una sua lettera a Federico da Montefeltro a favore del poeta Gambino, scritta per i priori aretini

Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400, f. 302r-v [A]; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36, ff. 133v-134r [L]

Ieronymus Antonio Aretino phisico<sup>(a)</sup>.

Habeo tibi gratiam<sup>(b)</sup>, vir doctissime, quod amicorum caritate permotus in eorum errata severum arbitrium et rigidum censorem te prebeas atque, ut par est, patrie honori prospicias. Hec mihi molesta sunt onera, nec a me expetuntur, sed gravissima tanquam sarcina recusantur. Non est facile ad mentem cuiusquam irrepere, solus enim Deus corda hominum perscrutatur. Cum ad quempiam scribo meo nomine, conscius cogitationum mearum, sensa mea exprimere pro mea virili satago. Cum nomine alterius scribendum est, peto<sup>(c)</sup> instructionem dari quid scribendum sit mihi. Hanc instructionem, cum a Gambino contenderem, attulit quam ad te seorsum mitto scedulam lingua vernacula, quam ego secutus extenuare potius quam augere seu amplificare curavi. Non enim oratorem neque doctissimum neque eloquentissimum appellavi, ut habetur in scedula, sed poetam dumtaxat boni preclarique ingenii. Neque profecto mentiri videor. Cur igitur prestantis ingenii princeps laudes meas fere omnes ridiculas putare debeat, ut tu dicis? Quas enim laudes illi ascribo que non sint ascribende? Clementissimi<sup>(d)</sup> ingenii princeps forte non usque adeo floccipendet Gambini carmen atque ingenium, ut tu reris. Novi ego Florentinum quempiam luminibus cassum, cuius equidem nomen non teneo, lyra et plectro canentem, quem accepi a compluribus fide dignis principis Urbinatis clementie gratum<sup>(e)</sup> esse ac carum. Non ego pace dixerim tua lyricenem illum seu citharedum ex tempore sua carmina depromentem ad Gambini ingenium ullo pacto conferendum existimo. Nosti tu, vir doctissimus, novit etiam ipse princeps poetas fuisse nonnullos qui lingua patria sua carmina decantarint. Et quanquam non datur omnibus Danthis aut Petrarche ingenium ac laudes coequare, scribere tamen aliquid vel mediocriter prestat, quam inertis silentio vitam transigere. Unde Flacci carmen per ora multorum volitat. Scribimus indocti doctique<sup>(f)</sup> poemata passim (Hor. *epist.* 2.1.117). Et alterius: stulta est clementia, cum tot ubique vatibus occurras, periture parcere carte (Iuv. 1.17-18). Non igitur crimine lese maiestatis reus videri debeam si Gambini ingenium laudavi, quod non

immerito plerisque doctis laudandum videtur. Vale.

(a) *L Hieronymus abbas Presentino notaio* - (b) *L gratias* - (c) *L e vestigio peto* - (d) *L Clementis* - (e) *L et gratum* - (f) *L Scribimus indoctique*

## Manoscritti citati

Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, cod. 400

Arezzo, Archivio di Stato di Arezzo, Deliberazioni e partiti dei priori e consiglio generale 12 (1468 marzo 3-1478 dic. 31)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 36

Volterra, Biblioteca Guarnacci, cod. LVI.6.3 (6185)

## Bibliografia

Alessio, Gian Carlo (1988). «Il *De componendis epistolis* di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica». *Res publica litterarum*, 11, pp. 9-18. Ristampa: Alessio, Gian Carlo (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. A cura di Filippo Bognini. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 191-204.

Alessio, Gian Carlo (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. A cura di Filippo Bognini. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Anheim, Étienne (2000). «Culture de cour et science de l'État». *Actes de la recherche en sciences sociales*, 133, pp. 40-47.

Bandini, Angelo Maria (1776). *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. 3. Firenze: s.n.

Barbagli, Alarico (2011). *Il notariato ad Arezzo tra Medioevo ed età moderna*. Milano: A. Giuffrè.

Berlière, Ursmer (1914). s.v. «Girolamo Aliotti». In: *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. 2. Paris: Letouzey et Ané, col. 458.

Bertalot, Ludwig [1929-1930] (1975). «Cincius Romanus und seine Briefe». In: P. O. Kristeller (Hrsg.), *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*. 2 voll. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura religiosa, pp. 131-180.

Bianchi, Simona et al. (a cura di) (2002). *I manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

Black, Robert (1985). *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*. Cambridge (UK); New York: Cambridge University Press.

- Black, Robert (1996). *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*. Arezzo: Accademia Petrarca.
- Caby, Cécile (2012a). «Réseaux sociaux, pratiques culturelles et genres discursifs: à propos du dialogue *De optimo vitæ genere* de Girolamo Aliotti». In: Caby, Cécile; Dessì, Rosa Maria (éds.), *Les humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIIIe au début du XVIe siècle*. Turnhout: Brepols, pp. 405-482.
- Caby, Cécile (2012b). «Don Gabriello moine de Santa Maria degli Angeli et scriptore di versi lyrici. Premiers jalons pour une étude du réseau des disciples d'Ambrogio Traversari». *Interpres*, 31, pp. 7-49.
- Caby, Cécile (2013). *Autoportrait d'un moine en humaniste. Réseaux sociaux, pratiques discursives et réforme religieuse dans l'Italie du XVe siècle, autour de l'itinéraire de Girolamo Aliotti* [Mémoire inédit pour l'habilitation à diriger les recherches]. Lyon: Université Lumière Lyon 2.
- Caby, Cécile (2014). «Camaldolesi e storie camaldolesi nell'epistolario di Girolamo Aliotti». In: Licciardello, Pierluigi (a cura di), *I Camaldolesi ad Arezzo: mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale*. Arezzo: Società storica aretina, pp. 93-127.
- Caby, Cécile (2016a). «Pour une histoire des miscellanées humanistes dans les ordres religieux. À propos de la circulation de quelques œuvres de Girolamo Aliotti au XV<sup>e</sup> siècle». In: Delle Donne, Fulvio; Revest, Clémence (a cura di) (2016), *L'essor de la rhétorique humaniste: réseaux, modèles et vecteurs = MEFRM* [on line], 128 (1). Disponibile all'indirizzo: <http://mefrm.revues.org/2900> (2016-06-12).
- Caby, Cécile (2016b). «Triompher à Rome ou servir à Arezzo: Girolamo Aliotti et Giovanni Tortelli». In: Manfredi, Antonio; Marsico, Clementina; Regoliosi, Mariarosa (a cura di), *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana. Miscellanea di studi*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 369-408.
- Cao, Gian Mario et al. (a cura di) (2000). *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. 10, *Arezzo, Borgomanero, Novara, Palermo, Pavia, Sansepolcro, Siena, Stresa*. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo.
- Cardini, Roberto; Viti, Paolo (a cura di) (2003). *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*. Firenze: Pagliai Polistampa.
- Casetti Brach, Carla (2014). s.v. «Pacini Pietro (Piero)». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Casini, Tommaso (1888). «Aneddoto d'un codice volterrano». *Rivista delle biblioteche*, 1, pp. 78-79.
- Cortesi, Mariarosa; Fiaschi, Silvia (2012). «Aggregare le parti: note, letteratura e documenti nella miscellanea umanistica». *Filologia mediolatina*, 19, pp. 193-245.

- De Vincentiis, Amedeo (2002). *Battaglie di memoria. Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento (con l'edizione del regno di Leodrisio Crivelli)*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Dionisotti, Carlo (1998). *Ricordi della scuola italiana*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Gamurrini, Oreste (a cura di) (1878). *Versi di Gambino d'Arezzo con un carme di Tommaso Marzi*. Bologna: Romagnoli.
- Ganzer, Klaus (1980). «Monastische Reform und Bildung. Ein Traktat des Hieronymus Aliotti (1412-1480) über die Studien der Mönche». In: Bäumer, Remigius (Hrsg.), *'Reformatio Ecclesiae'. Beiträge zur kirchlichen Reformbemühungen von der alten Kirche bis zur Neuzeit. Festgabe für Erwin Iserloh*. Paderborn: F. Schöningh, pp. 181-199.
- Gentile, Sebastiano; Rizzo, Silvia (2004). «Per una tipologia delle miscelanee umanistiche». *Segno e Testo*, 2, pp. 379-407.
- Griggio, Claudio (1998). «Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica». In: Chemello, Adriana (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*. Milano: Guerini Studio, pp. 83-107.
- Gualdo Rosa, Lucia (1980-1981). «La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive». *Bollettino dell'istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano*, 89, pp. 369-392.
- Harth, Helene (a cura di) (1984). *Poggio Bracciolini: Lettere*. 3 voll. Firenze: Olschki.
- Kristeller, Paul Oskar (1979). *Renaissance Thought and its Sources*. New York: Columbia University Press.
- Lazzarini, Isabella (a cura di) (2009). «I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale». In: *Reti Medievali Rivista*, 10. Disponibile all'indirizzo <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/73> (2016-02-16).
- Lazzi, Giovanna; Melani, Lapo; Pomaro, Gabriella; Semoli, Paola; Stoppacci, Patrizia (a cura di) (2003). *I Manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo*. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo.
- Martelli, Mario (1994). «Appunti sulla poesia volgare fiorentina negli anni del concilio». In: Viti, Paolo (a cura di), *Firenze e il Concilio del 1439*. 2 voll. Firenze: Olschki, pp. 713-735.
- Murray, Alexander (2010). «Did Simone Serdini really commit suicide?». *Medium Aevum*, 79 (2), pp. 250-277.
- Onorato, Aldo (2010). *Gli amici aretini di Giovanni Tortelli*. Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici.
- Panzerà, Maria Cristina (2009). «L'école de l'épistolier. Modèles et manuels de lettres de Pétrarque à Sansovino». In: Boutier, Jean; Landi, Sandro; Rouchon, Olivier (a cura di), *Politique par correspondance: les usages politiques de la lettre en Italie: XIVE-XVIIIe siècle*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 23-41.

- Perosa, Alessandro (2000). «Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti». In: Viti, Paolo (a cura di), *Studi di filologia umanistica*, vol. 3. Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 9-21.
- Petrucci, Armando (2008). *Scrivere lettere: una storia plurimillennaria*. Roma: Laterza.
- Pomaro, Gabriella (1981). «Volterra. Biblioteca Comunale Guarnacci». In: Frioli, Donatella; Garfagnini, Gian Carlo; Pinelli, Lucia; Pomaro, Gabriella; Rossi, Pietro (a cura di), *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. 2, Busto Arsizio, Firenze, Parma, Savignano sul Rubicone, Volterra. Firenze: Olschki, pp. 201-230.
- Revest, Clémence (2007). «Au miroir des choses familières. Les correspondances humanistes au début du XV<sup>e</sup> siècle». *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 119 (2), pp. 447-462.
- Revest, Clémence (2012). *Romam veni. L'humanisme à la curie de la fin du Grand Schisme, d'Innocent VII au concile de Constance (1404-1417)* [Thèse de doctorat]. 2 vols. Paris: Paris IV.
- Revest, Clémence (2013a). «La naissance de l'humanisme comme mouvement au tournant du XV<sup>e</sup> siècle». *Annales. Histoire, Sciences sociales*, 68, pp. 665-696.
- Revest, Clémence (2013b). «Histoire d'un coup d'éclat rhétorique, entre essor de l'humanisme et crise de la papauté: la lettre *Qui se humiliat* de Grégoire XII». In: Cammarosano, Paolo; Gioanni, Stéphane (a cura di), *La corrispondenza epistolare in Italia*, 2, Trieste: CERM, pp. 351-370.
- Revest, Clémence (2014). «Aux origines d'une figure majeure de la papauté renaissante: la nomination de l'humaniste Gasparino Barzizza à l'office de secrétaire apostolique, le 13 août 1414». In: Barralis, Christine; Boudet, Jean-Patrice; Délivré, Fabrice; Genet, Jean-Philippe (éds.), *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne. Actes de la conférence organisée à Bourges en 2011 par SAS et l'Université d'Orléans en l'honneur d'Hélène Millet*. Paris; Roma: Publications de la Sorbonne; École française de Rome, pp. 457-492.
- Sabbadini, Remigio (1922). *Il metodo degli Umanisti*, Firenze: Le Monnier.
- Sansone, Giuseppe Edoardo (1967). s.v. «Bernardo di Stefano». In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 291-292.
- Scarmagli, Gabriele Maria (1769). *Hieronymi Aliotti Arretini ordinis sancti Benedicti SS. Florae et Lucillae epistolae et opuscula*, 2 voll. Arezzo: M. Bellotti.
- Sottili, Agostino (2002). «Epistolografia fiorentina: Ambrogio Traversari e Kaspar Schlick». In: Müller Hofstede, Justus (Hrsg.), *Florenz in der Frührenaissance. Kunst, Literatur, Epistolographie in der Sphäre des Humanismus = Gedenkschrift für Paul Oskar Kristeller (1905-1999)*. Rheinbach: CMZ-Verlag, pp. 181-216.

- Tateo, Francesco (1992). «L'Umanesimo». In: Cavallo, Guglielmo; Leonardi, Claudio; Menestò, Enrico (a cura di) (1992). *Lo Spazio letterario del Medioevo*, vol. 1.1, *Il Medioevo latino: La produzione del testo*. Roma: Salerno, pp. 145-179.
- Tateo, Francesco (1997). «La questione dello stile nell'epistolografia. L'alternativa umanistica». In: Ecker, Ute; Zintzen, Clemens (Hrsg.), «*Saeculum tamquam aureum*» = *Internationales Symposion zur italienischen Renaissance des 14.-16. Jahrhunderts am 17./18. September 1996 in Mainz*. Hildesheim: Olms, pp. 219-231.
- Walser, Ernst (1914). *Poggius Florentinus. Leben und Werke*. Leipzig-Berlin: Teubner.